

Festival Organistico

Internazionale 2018 - 13^a edizione

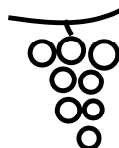
Arona

Chiesa Collegiata di Santa Maria

16 giugno, ore 21.15

Serata Bach & Bacco

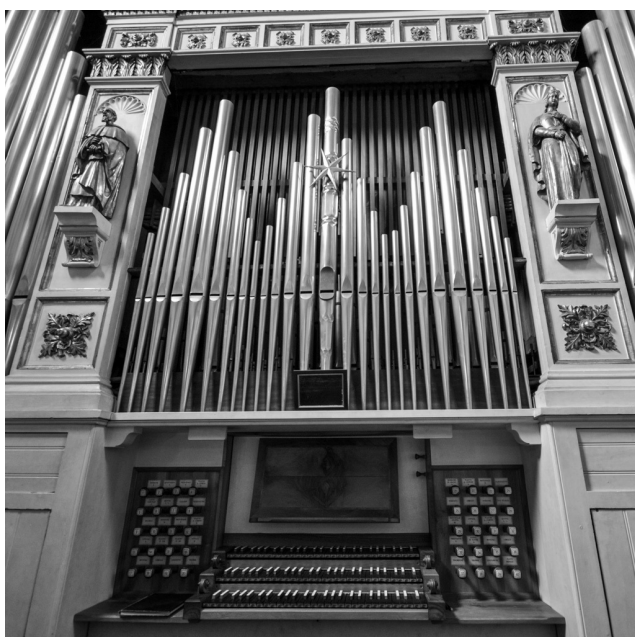
A fine concerto degustazione
di vini delle colline novaresi



La musica francese e le sue influenze

MICHEL COLIN

Francia, organo



Programma

Georg Friedrich Händel (1685-1759) :

- dal Concerto per organo in Si bemolle maggiore: A tempo ordinario, Allegro
- dal Concerto per organo in Sol maggiore: Andante

Louis Marchand (1668-1733):

- Grand dialogue in Do maggiore

Johann Sebastian Bach (1685-1750):

- Erbarm dich mein O Herre Gott BWV 721
- Preludio in la minore BWV 543a

Nicolas de Grigny (1672-1703):

- Inno "Veni Creator"
(*En taille à 5, Fugue, Duo, Récit de Cromorne, Dialogue sur les grands jeux*)

Georg Muffat (1653-1704):

- Passacaglia

Alexandre-Pierre-François Boëly (1785-1858):

Dalla *Messe de Noël* opus 11

- Kyrie n°4
- Andante
- Offertoire

Guida all'ascolto

a cura di Marino Mora

Ad apertura di serata troviamo una bella sequenza di lavori di **Georg Friederich Händel** (**Halle an der Saale, Sassonia 23-2-1685; Londra, 14-4-1759**). Di lui sono in programma due assaggi dai **Concerti per organo** (nella fattispecie - dal **Concerto per organo in Si bemolle maggiore: A tempo ordinario, Allegro** e dal **Concerto per organo in Sol maggiore: Andante**. Questi **Concerti** rappresentano un settore importante e maturo dell'opera händeliana. Ad essi cominciò a dedicarsi tardi, dopo gli anni '30 del '700, proseguendo a scriverne sino a fine attività. Sotto il profilo compositivo essi rappresentano un modello assai originale, dovuto probabilmente alla coesistenza originalissima in Händel di tre figure professionali: compositore, interprete virtuoso ed impresario - organizzatore. Anzitutto essi nacquero come intermezzo inserito tra un

atto e l'altro dei suoi oratori, durante i quali era necessario inserire brani di collegamento. Un altro aspetto rilevante e collegato all'uso è l'aspetto libero, gioioso e improvvisativo della scrittura. Era lo stile così detto *"pieno di fuoco e di dignità"* di cui scrissero illustri storici come Burney ed Hawkins. L'effetto rapinoso dei brani "a solo", davvero affascinanti, da impreziosire, arricchire, riempire con trovate ed intuizioni, l'estendersi del termine *ad libitum* dentro interi movimenti, l'uso degli abbellimenti secondo l'uso barocco, erano tutti elementi che aggiungevano plusvalore ai *concerti*: un aspetto rilevante per l'esecutore di oggi, che è chiamato così a mettere molta propria interpretazione e sensibilità durante il concerto. Infine il carattere: le musiche sono libere e cristalline, ricche di gioia, freschezza, agilità; mancano grandi fughe e sovrastrutture contrappuntistiche, non vi sono complicazioni e seriosità. Semmai domina lo spirito della musica popolare e leggera. La testimonianza di Hawkins, a proposito, dice più di mille parole: *"La sua padronanza dello strumento, la grandiosità e la dignità del suo stile, la ricchezza della sua fantasia e la fertilità della sua invenzione erano tutte qualità che mettevano in ombra qualsiasi imperfezione. Quando dava un concerto, seguiva in genere la prassi di presentarlo con un arpeggiare libero si registri dello strumento, che penetrava nell'orecchio in progressione lenta e solenne; l'armonia era elaborata e ricca quanto possibile; i passaggi erano legati l'uno all'altro con straordinaria perizia e l'insieme era nel contempo perfettamente intellegibile e apparentemente molto semplice. Questo tipo di preludio era seguito dal concerto vero e proprio che Händel eseguiva con uno spirito ed una sicurezza che nessuno poteva pensare di eguagliare"*. Esempio del consenso con cui furono accolti i *concerti per organo* alla loro prima uscita editoriale, secondo l'entusiastica recensione del *Grubstreet Journal* datata 8 Maggio 1735: *"O Venti, agitate pian piano le vostre ali d'oro fra i rami! Che tutto sia silente, fate tacere anche il sussurro dello zefiro. Fonti della vita, arrestate il corso....Ascoltate, ascoltate Handel l'incomparabile che suona! Oh, vedete, quando egli, il possente, fa echeggiare la pienezza dell'organo.... La gioia aduna le sue falangi, il rancore è placato...La sua mano, come quella del Creatore, guida la sua opera augusta, con ordine, grandezza e ragione... Silenzio, guastamestieri dell'arte! Qui a nulla giova il favore dei Lords. Qui Händel è Re"*.

Di **Louis Marchand (Lione, 2 febbraio 1669 – Parigi, 17 febbraio 1732)** è proposto il ***Grand dialogue in Do maggiore***, vergato a Parigi nel 1696. Marchand, organista e compositore, Cavaliere dell'Ordine di San Michele, organista del re a Versailles e di più Chiese in Parigi, ebbe una vita, compositiva e biografica, molto movimentata. Bizzarri e notevoli gli aneddoti della sua vita, per il carattere capriccioso ed incoostante e per la sua capacità imprenditoriale comunque intatta di inserirsi nelle migliori situazioni lavorative. Di volta in volta esiliato (nel 1717 dalla Francia), allontanato e poi ripreso. A Dresda si accattivò i favori del re di Polonia, al punto che gli offrì un posto di organista con un trattamento di parecchie migliaia di scudi. Ciò nonostante, Volumier, allora Maestro di concerto alla Corte, conoscendo il carattere difficile di

Marchand ed essendo con lui in rotta, decise di metterlo alla prova e di umiliarlo, o almeno di allontanarlo dalla corte. Conoscendo il talento straordinario di Johann Sebastian Bach, allora organista di corte a Weimar, lo invitò a venire a Dresda allo scopo di disputare una competizione con Marchand. Alla fine la leggenda dice che Marchand preferì evitare l'onta della sconfitta, di fronte ad un simile genio e se la diede a gambe disertando clamorosamente la gara all'organo prevista presso l'abitazione del primo ministro Von Flemming, creando altresì grande imbarazzo tra gli organizzatori. Un'altra versione racconta i fatti in modo diverso, ma altrettanto gustoso: secondo Friedrich Wilhelm Marpurg fu lo stesso Johann Sebastian Bach a raccontarlo in prima persona. Pare infatti che Bach assistette a Dresda ad un concerto di Marchand, ma senza che lui lo sapesse. Marchand eseguì un'aria alla francese e venne molto applaudito, sia per la tecnica delle variazioni che aveva espresso, sia per la bellezza dell'esecuzione; a quel punto Jean Baptiste Volumier, Konzertmeister di Dresda, invitò Bach ad esibirsi a sua volta al clavicembalo. E Bach, dopo un breve preludio introduttivo, decise di riprendere il tema dell'aria che Marchand aveva suonato poco prima, ripetendolo interamente a memoria, comprese le variazioni; alla fine improvvisò altre dodici variazioni del tutto nuove, più difficili e brillanti di quelle di Marchand lasciando tutti allibiti, Marchand in primis! E, non pago del trionfo, Bach presentò a Marchand un tema che aveva annotato a penna e lo invitò ad una competizione all'organo: a questo punto Marchand decise di evitare la disfatta completa, partì da Dresda e tornò in Francia. Da lì in poi la fortuna rigirò però a suo favore e a Parigi la sua reputazione divenne così straordinaria che si diceva fosse necessario aver preso per qualche mese lezioni da lui se si voleva essere considerati uomini di buon gusto. Con i notevoli emolumenti delle lezioni si dice che avesse preso addirittura una ventina di alloggi in più quartieri della città che abitava per un mese o poco più, secondo il proprio capriccio, essendo ormai ricchissimo, dato che le sue lezioni costavano ormai un luigi d'oro per una sola volta. Nonostante questi fortissimi introiti le spese a un certo punto finirono per essere superiori alle entrate. Alla fine Marchand morì nel 1732 nella miseria più nera. Il suo ***Grand dialogue in Do maggiore***, esprime senz'altro una grande intensità espressiva ed un senso di teatrale solennità, riflettendo pienamente il carattere esuberante ed originale dell'autore. All'inizio i giochi su note puntate mettono in evidenza la marmorea frontalità delle armonie e si alternano a momenti più riflessivi ed introspettivi. Grande è la capacità del compositore di giocare sui contrasti per mettere in evidenza colori e caratteri. Nella parte conclusiva del Grande Dialogo Marchand riprende la massiva intensità d'inizio concludendo in modo vivido e spettacolare attraverso asserzioni le più vivide e perentorie.

Il corale ***Erbarm dich mein , O Herre Gott (Il Signore Dio abbia pietà di me)*** BWV 721 di **Johann Sebastian Bach (Eisenach, 21 marzo 1685; Lipsia, 28 luglio 1750)** presenta una particolarità musicale: si tratta, infatti, di una melodia piana e dolce che maestosamente si muove stagliandosi sopra un compatto ma morbido e pacato accompagnamento accordale. La maestria del genio di Eisenach sta nel riuscire dall'inizio alla fine della melodia a sostenerla con una sequenza di armonie magistralmente condotte. Accettazione di un senso di mistero, serenità, dolcezza, fiducia crescente sono i

tratti che traspaiono da questa musica ispirata e luminosa. Ben altro carattere quello, invece, esibito dal **Preludio in la minore BWV 543a** che rappresenta, insieme alla Fuga (qui viene presentato unicamente il primo dei due brani), uno dei più impressionanti lavori del compositore di Eisenach. Nel Preludio l'organo viene intensamente sfruttato per le sue sorprendenti proprietà di disegnare grandi e sontuosi affreschi ed è messo in grado di far notevolmente risaltare le masse timbrico armoniche, come fossero possenti, plastiche sculture. Fu composto negli anni in cui Bach era ospite del duca di Sassonia –Weimar (1708-1717). Che tipo di musica ci presenta il Kantor? Sicuramente non sbagliano molti critici a far risalire questo stile di scrittura al fantasmagorico ed imprevedibile *stylus phantasticus* che ci fa andare col ricordo all'antico 'maestro': l'amatissimo Dietrich Buxtehude. Bastano poche battute e siamo infatti virtualmente travolti dalla prestantza sonora del Preludio. In pochi istanti siamo risucchiati in un vortice carico di effetti di luce, tutto fatto di vibranti figurazioni di quartine e terzine, di roteanti terzine che si avviluppano cingendosi l'una con l'altra, di maestosi arpeggi come fasci di luce, di possenti pedali a fare da sfondo. Sullo sfondo, come elemento caratterizzante, l'uso intensivo della dissonanza e dei più arditi cromatismi. Che spettacolo di suoni! Qui Bach sicuramente riesce a realizzare una pagina di grande fascino e fortemente emotiva in grado di trascinare il proprio ascoltatore nella più libera fantasia immaginativa.

Nicolas de Grigny (Reims, 8 settembre 1672 – Reims, 30 novembre 1703), organista e compositore francese, fu uno dei principali compositori francesi per organo del suo tempo. Rappresenta l'ala francese del movimento organistico barocco. Nato a Reims da una famiglia di musicisti, studiò con Nicolas Lebègue; pochi anni dopo, nel 1693, era già organista titolare a Saint-Denis, presso Parigi. Successivamente divenne organista alla chiesa di Notre-Dame di Reims: incarico che tenne fino alla morte, nel 1703, giunta molto prematuramente all'età di soli 31 anni. Egli ci ha lasciato un grande volume di musiche per organo, il meglio noto *Premier livre d'orgue*, contenente una serie di messe e 5 inni per laudi e vesperi: tra questi il **Veni Creator**, ampio, arioso e dalla sonorità fluenti e gioiose. Non è di poco rilievo ed anche testimonianza importante del valore della sua arte il fatto che Johann Sebastian Bach ammirasse la sua opera a tal punto da volerla ricopiare a mano per poterla studiare.

Abbiamo notizie come nel 1789 il grande Charles Burney scrivesse di **Georg Muffat (1 giugno 1653, Mégève, Alta Savoia; Passau, 23 febbraio 1704)**: "*Egli era un eminente organista, compositore, fughista, e uno dei più grandi armonisti tedeschi*". Ad oggi Muffat è un autore poco conosciuto, mentre ai suoi tempi costituiva una figura di notevolissimo rilievo, essendo noto come eccellente virtuoso dell'organo e compositore cosmopolita. La storia della musica solo recentemente inizia almeno in parte a riallineare i valori, se è vero che è ormai riconosciuto come egli abbia giocato un ruolo non marginale nell'evoluzione della scrittura musicale: ad esempio, fu lui ad introdurre il Concerto grosso in Germania, e a far conoscere ai tedeschi la musica di Lully e Corelli. E questo in virtù della praticamente perfetta padronanza degli stili appresi direttamente dai suoi maestri: in particolare parliamo dello stile francese, che si estrinseca nella deli-

cata e al tempo stesso sofisticata musica di danza, e di quello italiano, ricco di melodismo, intensità e splendore all'interno dei suoi concerti, unito alla solida conoscenza dell'armonia e del contrappunto tipicamente tedesche. Davvero caso più unico che raro, Muffat fu il primo musicista a raggiungere, con risultati eccellenti quello che Couperin aveva battezzato lo stile dei "Goûts Réunis", un perfetto equilibrio di sintesi tra gli stili nazionali europei: rilevante che questo processo di osmosi fosse stato realizzato prima dell'avvento di Händel, Bach e Telemann. Certo, anche la sua biografia indica come abbia saputo integrare le occasioni di viaggio e di studio in più paesi per assemblare nella sua arte le tecniche compositive "riunite". Essa assomiglia più ad un diario di viaggio che ad una residenza stabile, ma fu determinante per sviluppare il suo stile e le sue conoscenze. Il suo talento musicale lo portò anzitutto in Alsazia. Già all'età di 10 anni era però a Parigi, dove ebbe l'opportunità di accostarsi alla musica del ballerino, violinista e compositore d'origine italiana Jean Baptiste Lully. Rimasto a Parigi sino al 1669, quando la guerra franco-austriaca lo costrinse a tornare in Alsazia, continuò gli studi nel collegio dei Gesuiti, prima a Séléstat, e dopo due anni a Molsheim, presso Strasburgo, città nella quale venne nominato organista della cattedrale. Giunse la guerra e da lì si trasferì ad Ingolstadt in Baviera, dove a circa vent'anni iniziò gli studi di diritto. Dal 1674 era a Vienna, dove venne a contatto con Johann Kaspar Kerll, organista alla cattedrale di Vienna e della corte di Monaco. Intercettò anche una manifestazione di interesse da parte dell'imperatore Leopold I, senza tuttavia ottenere alcun incarico importante. Poco dopo era già di nuovo in viaggio alla volta di Praga dove risiedette qualche tempo e poi a Salisburgo: qui entrò al servizio come organista e musicista da camera dell'arcivescovo Maximilien Gandolf, conte di Küenburg, facoltoso potente dell'epoca che sosteneva come mecenate gli artisti, il quale aveva già al suo servizio il virtuoso Heinrich Ignaz Franz von Biber e che con l'arrivo di Muffat poteva contare su due delle più rilevanti figure musicali tedesche del tempo. Intorno al 1681 / 1682 ebbe il permesso di visitare l'Italia, per perfezionarsi con "*il Signor Bernardo famoso in tutto il mondo*". Si parla dell'eccellente Bernardo Pasquini, organista della Chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma ed al tempo il più conosciuto virtuoso d'organo e clavicembalo in Italia. Ma poiché Pasquini e Arcangelo Corelli suonavano spesso insieme, Muffat ebbe un'altra grande occasione: quella di conoscere direttamente l'arte del grande violinista. Muffat imparò qui soprattutto a conoscere il genere del Concerto Grosso, conobbe la scrittura di Corelli e le modalità di strutturazione strumentali in trio di due violini e basso. In poco tempo si arrivò alle prime composizioni, che venivano persino eseguite in casa del Maestro Corelli. Quando Muffat tornò a Salisburgo, nel 1682, Muffat decise subito di pubblicarle col titolo emblematico "Armonico Tributo", con dedicatoria all'arcivescovo, in segno di gratitudine per aver potuto viaggiare e studiare in Italia. Da quel momento in poi Muffat iniziò a divenire una figura di spicco assoluto. Nel 1690 Muffat andò ad Augsburg per l'incoronazione di Joseph I (figlio dell'imperatore Leopold I) come re di Roma. Per l'occasione Muffat scrisse il Concerto Coronatio Augusta, contenuto nell'Armonico tributo; si esibì anche come organista eseguendo di persona 12 toccate ed altri lavori che compongono il suo noto Apparatus musicus -organisticus, offerto all'imperatore Leopold I. Successivamente in servizio presso il Vescovo di Passau, Johann Philipp von Lam-

berg, come Kapellmeister di corte e precettore di giovani nobili (Nobilis Juventutis, altro titolo di uno dei suoi concerti), mantenne questo incarico sino alla morte nel febbraio del 1704. Nella sua monumentale **Passacaglia** Muffat riesce a restituire la sua straordinaria esperienza di commistione dei generi in un'arte libera ed aperta, ricca di fantasia e giochi di pura bellezza. Esemplare quello che scrisse in prefazione al suo Florelegium, Nobilis Juventus: *“La mia professione è molto lontana dal tumulto delle armi e delle ragioni di Stato che le fanno impugnare. Mi occupo di note, di parole, e di suoni. Io mi esercito allo studio di una dolce Sinfonia: quando mischio delle arie francesi, o quelle dei tedeschi, o degli italiani, non è per invocare una guerra; ma piuttosto preludere forse all'armonia delle tante nazioni, all'amabile Pace.”*

A conclusione del concerto viene proposta la **Messe du jour de Noël, Op.11** –di cui sono inseriti i brani **Kyrie n°4, Andante, Offertoire**- di **Alexandre-Pierre-François Boëly (Versailles, 19 aprile 1785, Parigi, 27 dicembre 1858)**. All'interno del blocco di numerosi autori di pieno Ottocento che affermavano, durante il periodo napoleonico, la superiorità delle musiche iper patriottiche o di modalità prettamente operistica, Boëly difese con energia e convinzione la sua adesione 'reazionaria' ad uno stile legato ad una sensibilità più classica. Molte furono le sue azioni in questa direzione, sia dal punto di vista dello stile compositivo, sia dal punto di vista della promozione ed organizzazione di eventi. Nel 1840, ad esempio, una volta nominato organista a Saint Germain l'Auxerrois, prese l'occasione per promuovere le opere di compositori di altre epoche passate che al tempo rischiavano di essere dimenticati dal pubblico. Così per autori oggi conosciutissimi ma al tempo ancora da riscoprire come Frescobaldi, Couperin e in particolare Johann Sebastian Bach. Molti, al suo tempo, non lo capirono perché aveva saputo apprezzare pienamente autori pregevolissimi ma con modalità del tutto ante litteram rispetto al suo tempo. Tuttavia una ristretta cerchia di eccellenti artisti lo seguirono con consenso e rispetto, come Marie Bigot, Pierre Baillot, Friedrich Kalkbrenner e Johann Baptist Cramer. Rilevante e ottima ricompensa per tanti sforzi sia di ricerca che compositivi il riconoscimento che ebbe negli ultimi anni di vita, se è vero che compositori del rango di César Franck e Camille Saint-Saëns, lo rispettarono e venerano come faro indiscusso della tradizione d'organo classica francese. Tra le sue opere più rilevanti proprio la **Messa op. 11**, dove è possibile riscontrare il suo stile pienamente classico, così ricco di tecniche contrappuntistiche che rimandano all'arte del suo grande Maestro in pectore: Johann Sebastian Bach.





Michel Colin

Originario della Piccardia, dopo gli studi pianistici conclusisi con un « Premier Prix d'Excellence » al concorso « Musica de Reims » nel 1983, intraprende lo studio del violino in parallelo al corso di musicologia alla Sorbona in Parigi. Segue le lezioni di organo presso il maestro André Fleury (+), in seguito si iscrive all' « Ecole Marcel Dupré » di Meudon, nella classe di Françoise Renet (+), ottenendo una « Médaille d'or » nel 1986 ed il relativo perfezionamento nel 1987. Termina i suoi studi organistici al « Conservatoire National Supérieur de Région di Parigi » nella classe di Odile Pierre con un'ulteriore « Médaille d'or » nel 1988.

E' stato anche allievo di Michelle Leclerc, Michel Chapuis, Louis Robilliard e Marie-Claire Alain.

Dopo essere stato organista nelle chiese di Saint-Denis e della Rédemption a Parigi (1982-1989), è nominato organista alla Cattedrale di Meaux (1987-1989). Successivamente è nominato, nel 1989, organista titolare del grand'organo della Basilica "Notre-Dame de la Victoire" di Saint-Raphaël.

E' attualmente professore d'organo, improvvisazione e organologia al « Conservatoire National de Région de Toulon » dal 1995.

Ha completato la sua formazione con seguendo per 6 anni l'attività di restauratore d'organi sia a Parigi che in Provenza.

E' stato esperto per il restauro e la costruzione di organi in Francia, Monaco, Algeria ed Australia.

Concertista di fama internazionale, ha al suo attivo oltre 600 concerti di tutti gli stili musicali in una decina di paesi europei, in Africa del Nord, Israele, Nordamerica ed Australia, sia come solista che in varie formazioni strumentali e vocali.

Michel Colin ha inciso numerosi CD, apprezzati dalla critica specializzata, per le etichette France Musique USA, EMA, Harmonia Mundi, Plein-Jeu, Ad Vitam et Ligia Digital.